
Joseph Joubert

PENSIERI PER VIVERE



NOTIZIARIO
Letteratura

L'intima individualità di un autore "dimenticato", anche nella stessa Francia, suo Paese di origine, viene ora rintracciata e indagata grazie all'edizione di un prezioso libriccino curato da Gavino Manca, autorevole collaboratore del "Notiziario". Pensieri per vivere, edito per i tipi della Guerini e Associati, ci consente infatti di scoprire la figura e la personalità, pressoché sconosciute, dello scrittore Joseph Joubert (1754-1824) e di apprezzare la sua serena indagine dell'animo umano, espressa sempre con grande eleganza di stile. A corredo del saggio, uno stralcio della nota finale di Gianfranco Dioguardi, altra pregevole firma del nostro quadrimestrale, che ben evidenzia la sorprendente attualità dell'autore francese.

■ GAVINO MANCA

Joubert, chi era costui? È lecito chiederselo, considerate le scarse tracce che restano di uno scrittore e di un intellettuale straordinario, vissuto in un periodo e in un Paese tra i più importanti della storia moderna: il Sette-Ottocento e la Francia. Non è però difficile trovare delle spiegazioni alla sua "scomparsa", guardando alla sua opera e alla sua vita: un'opera affidata esclusivamente a uno sterminato diario (i *Carnets*) ricchissimo di pensieri, riflessioni, aforismi, che venne pubblicato – e solo parzialmente – molti anni dopo la sua morte per iniziativa dell'amico Chateaubriand; una vita priva di eventi memorabili, volutamente vissuta nel silenzio e nell'ombra o, forse meglio, all'ombra – pesante – di personaggi grandi e ingombranti, i *maitres-à-penser* dell'Illuminismo francese.

I cenni biografici si possono ridurre a poche righe: Joseph Joubert nasce nel maggio 1754 a Montignac, piccola cittadina del Périgord, figlio di un modesto medico del luogo e di cui Joubert dice pochissimo, mentre sappiamo – per sua confessione – del grandissimo affetto per la madre, il predi-



Fototeca Gillardi

letto – forse – tra i numerosi figli. Dopo un'educazione profondamente religiosa presso i padri della Dottrina cristiana di Tolosa, perfezionata con gli studi classici, Joubert si reca poco più che ventenne a Parigi dove entra in contatto con l'inquietata società di filosofi e di letterati che gravitano intorno a Diderot del quale il Nostro diviene, per un breve periodo, una specie di segretario. Joubert accoglie le più audaci ideologie, fa proprie le dominanti predilezioni letterarie di quegli anni, si convince della necessità di profonde, radicali trasformazioni politiche e sociali. Purtroppo, di questi entusiasmi giovanili, non resta traccia negli appunti dell'età matura; gli orrori della Rivoluzione trasformeranno il rivoluzionario in un conservatore. Rinnega gran parte delle convinzioni giovanili, ritorna ai pregiudizi, alla religione, affina il proprio gusto fuori delle mode e delle infatuazioni del tempo; diviene un lodatore del tempo passato; si crea, infine, una famiglia, mostrando anche in tal modo di avere definitivamente chiuso il periodo dei disordini dell'anima e delle passioni. Nel 1793 si ritira con la moglie in campagna, a Villeneuve-sur-Yonne, nei sobborghi di Parigi, dove passa il resto della sua vita, spettatore estraneo dei più gravi e grandi avvenimenti della Francia moderna, la Rivoluzione, l'Impero, la Restaurazione, e dove muore nel maggio 1824. In due sole occasioni accettò incarichi pubblici, e per poco tempo: quello di giudice di pace durante il periodo rivoluziona-

Per iniziativa dell'amico visconte François-René de Chateaubriand (1768-1848), scrittore, politico e diplomatico francese, lo sterminato diario di Joseph Joubert (i *Carnets*), venne parzialmente pubblicato molti anni dopo la sua morte.

On the initiative of his friend, the French writer, politician and diplomat Viscount François-René de Chateaubriand (1768-1848), the immense diaries of Joseph Joubert (the Carnets), were partially published many years after his death.



Fototeca Gilardi

rio e, negli ultimi anni dell'impero napoleonico, quello di ispettore generale dell'Università.

Nell'eremo agreste di Ville-neuve, Joubert si chiuse nella cerchia di pochi affetti, frequentò pochissimi amici che gravitavano prima intorno a Pauline de Beaumont e poi intorno a Mme de Vintimille più spesso dedicandosi a interminabili passeggiate solitarie, certamente proficue alla sua malferma salute. Il ritratto più affettuoso, ma anche più completo che abbiamo di lui, ce lo ha lasciato Chateaubriand in una pagina che vale la pena di riprendere integralmente: «La sua grande pretesa era la tranquillità e nessuno era turbato come lui: si sorvegliava per arrestare le emozioni dell'anima che credeva nocive alla salute, e sempre i suoi amici venivano a disturbare le precauzioni ch'egli aveva preso per stare bene, perché non poteva impedirsi di essere commosso dalla loro tristezza o dalla loro gioia: era un egoista che non si occupava che degli altri. Per recuperare un po' di forze, si credeva spesso obbligato a chiudere gli occhi e a non parlare durante ore intere. Dio sa che rumore e che movimento avvenivano dentro di lui durante il silenzio e il riposo che s'impondeva. Joubert mutava dieta e regime ogni momento, vivendo un giorno di latte, un altro giorno di carne tritata, facendosi sbalottare al trotto sui sentieri più aspri, o trainare lentamente nei viali più piani. Quando leggeva,

strappava dai suoi libri le pagine che gli dispiacevano avendo, in tal modo, una biblioteca a suo uso, composta di opere mutilate, contenute entro copertine troppo ampie. Profondo metafisico, la sua filosofia, attraverso un'elaborazione che gli era propria, diventava pittura e poesia; Platone dal cuore di La Fontaine; s'era fatta l'idea di una perfezione che gli impediva di finire qualsiasi cosa».

Ben poco di più aggiungono al ritratto di Chateaubriand le notizie contenute nella ricca corrispondenza; come è stato giustamente osservato (da Guido Saba), emerge dalle sue lettere uno spirito d'educatore naturalmente incline a farsi guida spirituale e consigliere affettuoso, ma anche individualista geloso della propria libertà interiore, eccezionalmente portato a stare con se stesso per conoscersi e migliorarsi.

Di queste due opposte esigenze della sua natura, socievole e solitaria, non poteva non soffrire: «Mi dispiace lasciare Parigi perché devo separarmi dagli amici; e mi dispiace lasciare la campagna perché allora devo separarmi da me».

Joubert non aveva una natura appassionata, e quindi a lui furono forse precluse le grandi felicità come i grandi tormenti; ebbe certamente, nonostante la forma scelta per esprimersi – i *Diari* –, una notevole difficoltà ad aprirsi, a confidarsi, il timore di essere ferito e, insomma, una certa suscettibilità. Nei *Carnets* l'introspezione è solo marginale: non che Joubert la disdegnasse (Chiunque non si è mai analizzato porta in sé un'esperienza che ignora), ma ne avvertiva i pericoli: «L'occhio sempre rivolto su se stesso: sciocchezza dello spirito».

Ossia egli si è analizzato per tutta la vita, ma ha trascurato i «fatti» della sua esistenza, le sue esperienze sentimentali, le reazioni psicologiche in genere per riservare tutta la sua attenzione alle cose filosofiche, religiose, morali e specialmente alla sua «scrittura», uno dei punti davvero centrali dell'opera di Joubert.

Joseph Joubert: thoughts for living

The crucial moments of history, such as the Enlightenment, reveal, alongside the "great", figures that are not very well known by philosophy but absolutely incisive. Such was Joseph Joubert, secretary to Diderot for a certain period and first of all a fervent supporter of the reformist climate and then a revolutionary. But the horror those years forced him to see transformed his real temperament to take him far from the social and political turmoil, to almost total isolation on the rural retreat of Villeneuve. With a slightly particular temperament and character, according to his friends' description of him, he left an immense diary rich in thoughts, reflections and aphorisms.

In them he never failed to express his admiration for the faculty that he considered fundamental in man: the imagination.

SULLA CONDIZIONE UMANA

- * *L'innocenza perfetta è la perfetta ignoranza: essa non è né prudente, né diffidente. Su di essa non si può fare alcun fondamento; è una bella qualità che si ama più della virtù ed è altrettanto riverita.*
- * *A forza di fiducia possiamo mettere qualcuno nell'impossibilità d'ingannarci.*
- * *Un uomo che non mostra alcun difetto è uno sciocco o un ipocrita del quale bisogna diffidare.*
- * *Senza l'intelligenza l'uomo non è che fisico, ossia è ridotto all'esistenza del momento, alle sensazioni; non conosce né il passato né l'avvenire, non conosce che il presente. Non ha né bisogni, né piaceri morali. I suoi limiti individuali, il suo io non sono né al di là del luogo ch'egli occupa, né al di là dell'istante che l'occupa.*
- * *Hanno torto coloro che vogliono tutto ricondurre all'eguaglianza naturale. Non esiste affatto un'eguaglianza naturale. La forza, l'industria, la ragione creano ogni momento delle differenze tra gli uomini: è il capolavoro della ragione umana.*
- * *Tu non farai mai bene il tuo mestiere di musicista, di pittore, di scultore, se prima non sai fare il tuo mestiere d'uomo.*
- * *La libertà pubblica non può stabilirsi che con il sacrificio di tutte le libertà particolari, senza alcuna eccezione. In tale ammirevole istituzione i forti cedono una parte della loro forza, i ricchi una parte delle loro ricchezze, i nobili una parte della loro nobiltà a tutti gli altri cittadini ch'essi vogliono rendere loro eguali; e i piccoli, i deboli, i poveri cedono a loro volta una parte delle loro speranze, e della nobiltà, e delle ricchezze, e della forza che il favore e l'incostanza della sorte sempre mutevole potrebbe dare sia ad essi sia ai loro discendenti.*
- * *Ogni uomo è libero e non può perdere la propria libertà. Non può perderla per sua volontà perché sarebbe una follia, né per volontà d'altri perché sarebbe un'oppressione. Chiunque toglie a un uomo la libertà per tutta la vita, merita la morte. La libertà consiste nel poter fare e dire tutto ciò che non è proibito dalla legge.*
- * *Nelle classi senza educazione le donne valgono più degli uomini, mentre nelle classi raffinate si trovano degli uomini superiori alle donne. Ciò perché gli uomini sono più suscettibili d'essere ricchi di virtù acquisite, e le donne di virtù naturali o native.*
- * *La democrazia e la schiavitù inseparabili. Perché? La democrazia, come era presso gli antichi, non è che il governo di un numero d'uomini abbastanza grande per essere chiamato popolo. Ma tale denominazione è errata. In un tale stato, il vero popolo, la maggioranza, si trova nella classe degli schiavi, e la schiavitù s'introduce inevitabilmente in un Paese così governato giacché coloro che occupano il loro tempo a fare le leggi non possono fare scarpe, vestiti, seminare, lavorare la terra, ecc.*
- * *Solo il despota è libero sovranamente. La libertà non può essere divisa con altri senza cederne un poco, senza perderne una porzione. Ma è preferibile una libertà diminuita, condivisa e generale a quella intera e concentrata. La sentenza d'Esiodo: «La metà è preferibile al tutto». Adde: la densità (o l'intensità) vale meno della diffusione.*
- * *Lo stile dei popoli somiglia ai loro vestiti. I periodi dei Latini erano ampi e lunghi come le loro toghe. Le frasi dei Greci avevano una giusta misura e somigliavano abbastanza alle nostre. I loro vestiti erano più stretti di quelli dei Latini. I nostri sono più tagliati e più corti di quelli dei Greci.*
- * *Un uomo dev'essere androgino e riunire le due nature; la donna invece dev'essere semplice, cioè avere in sé una sola natura.*
- * *Gli spiriti delicati sono tutti spiriti naturalmente sublimi che però non hanno potuto spiccare il volo perché tutti i loro slanci sono stati impediti da organi troppo deboli o da una salute troppo precaria o da abitudini troppo indolenti.*
- * *Nulla va perduto nel mondo morale, come nulla può essere distrutto nel mondo fisico. Tutti i nostri sentimenti e tutti i nostri pensieri non sono quaggiù che gli inizi di sentimenti e di pensieri che saranno completati altrove.*
- * *La nostra saggezza è la sola misura per giudicare la saggezza divina.*
- * *Senza la pietà la vecchiaia offende gli occhi, le infermità urtano tutti i sensi, l'imbecillità fa inorridire lo spirito ecc. Con la pietà, invece, si vede nella vecchiaia soltanto l'età austera, nelle infermità la sofferenza, nell'imbecillità la malattia, e non si prova che rispetto, compassione e desiderio di recar sollievo. Qualsiasi disgusto scompare davanti a tali spettacoli, cosicché si può dire che le persone pietose provano qualche attrattiva per i sofferenti.*
- * *Del rispetto. Senza il rispetto il merito non può far nascere l'illusione che è la ragione del suo fascino. Essere capaci di rispetto è oggi quasi altrettanto raro quanto l'esserne degni. Abbiamo per coloro che rispettiamo una specie di affetto; e la felicità che ne deriva sarebbe perduta per noi se la nostra stima fosse esclusivamente proporzionata al loro merito, anche se lo supponessimo infinitamente grande. Abbiamo inoltre per coloro che ci rispettano una bontà e*

una squisitezza che mancherebbero al nostro cuore se esistessero soltanto degli individui rigorosamente giusti nei nostri riguardi.

Fra i rispettosi e i rispettati si stabilisce un'illusione reciproca e una realtà altrettanto reciproca di accrescimento, di soddisfazione e di merito. Quando si è rispettati si vale di più; quando si rispetta si vive meglio.

* *L'illusione è nel mondo ciò che la metafora è nel discorso. Noi vediamo, sentiamo, crediamo soltanto per mezzo di qualche apparenza che mostra una realtà. «Gesù parlava con parabole», così agisce Dio. Non dicevamo forse che tale era pure il grande poeta?*

* *Quando l'immagine maschera l'oggetto, quando si fa dell'ombra un corpo, quando la parola corrompe lo spirito affascinandolo, quando l'espressione piace talmente da togliere il desiderio di procedere oltre fino a penetrare il senso profondo delle cose, quando la figura assorbe tutta la nostra attenzione, allora ci si arresta a mezza via. Si prende il cammino per la meta. Una cattiva guida ci conduce.*

* *In che modo per opera della memoria si è uno, mentre senza di essa non c'è più io, o almeno un io ininterrotto, né passato né futuro, niente se non un presente numerico e matematico il quale non è suscettibile né di addizione né di divisione.*

* *Noi possiamo toccare la verità, ma non impugnarla, stringerla, contenerla. Possiamo altresì indicarla, ma non propriamente definirla, circoscriverla esattamente.*

* *I fanciulli hanno più bisogno di esempi che di rimproveri. I fanciulli si ricordano di noi, mentre noi, invece, ci ricordiamo meglio dei vecchi. Desideriamo quindi piacere ai primi perché si ricorderanno di noi, e agli altri perché ci ricorderemo di loro.*

* *Il dolore e il piacere esistono soltanto nella nostra anima, e tuttavia sono realtà più importanti e più esistenti del ferro, del piombo, del marmo e di tutti gli altri corpi insieme.*

* *Un giorno forse avremo lumi migliori, ma avremo perciò migliori occhi? Ecco a che cosa si riduce tutta la questione della perfettibilità attribuita alla specie umana. Noi possiamo intanto constatare che i telescopi non hanno allungato la nostra vista e che la stessa bussola non ha aumentato il nostro sapere, ma ci ha fornito invece un mezzo per farne a meno.*

* *«Figlio mio, dicono le madri ai loro bambini, se mi amassi non faresti questo e quello». Ciononostante il bambino sa di amare sua madre, e la madre sa d'essere amata dal proprio figlio. L'una, così parlando, è accorta e non mente. E l'altro, lasciandosi convincere da tali parole, si comporta con tenera e giusta condiscendenza, e non con cieca e sciocca stupidità.*

Noi siamo i bambini della religione. E parlandoci così essa ci tratta da madre. Ascoltandola, obbediamo alle leggi della nostra natura, stiamo al nostro posto, ci comportiamo come dobbiamo.

* *Perfezione dei corpi. Ma anche la loro imperfezione (malattia, languore, deterioramento, distruzione) è un mezzo di Dio, un mezzo necessario al miglioramento degli spiriti. È Pascal che diceva: «Lo stato naturale ecc.» pensava dunque che la malattia è uno stato in cui ci si perfeziona. Se altrove afferma ch'essa è nociva allo spirito, subito aggiunge che pure la salute gli è nociva.*

* *L'arte di travestire i difetti in bellezze e gli errori in verità rovina lo spirito e il gusto dei popoli. Li corrompe l'esagerazione nella grandezza, nella forza, nello splendore. La semplicità affettata non ha che il lieve inconveniente d'introdurre nella letteratura, per un po' di tempo, una cattiva moda, mentre il fasto delle parole e l'orgoglio dei pensieri, il lusso e la pompa dell'eloquenza, se diventano filosofici, corrompono perfino i costumi dei popoli.*

* *Coloro che sono allegri mi sembrano dei fanciulli; coloro che sono troppo seri e soprattutto coloro che lo sono con orgoglio mi sembrano dei nani. Oppure: i vanitosi mi sembrano dei fanciulli, gli orgogliosi dei nani. Fanciulli e nani. La loro differenza: un nano ha la statura d'un fanciullo e il portamento d'un uomo.*

* *Lo spirito degli uomini è perpetuamente travagliato da una malattia chiamata amore dell'indipendenza; e lo spirito dei popoli da una malattia abbastanza simile, la mania della libertà.*

* *I vecchi hanno la memoria delle cose antiche e non la memoria delle cose recenti. «Il ricordo di lontano», dice il popolo. I vecchi hanno nella memoria il medesimo difetto che hanno nella vista; e si può dire di essi che hanno la memoria lunga.*

* *Del piacere che gli uomini provano a sentirsi istruire. Basterebbe alla loro felicità. Esserne causa dovrebbe bastare pure alla nostra ambizione. Ma noi vogliamo abbagliare. Non ci basta essere amati, essere utili. Una dolce luce impercettibilmente insinuata negli spiriti vi arreca una gioia che si accresce con la riflessione. Brilliamo, dunque, come la luna, rinunciamo a troppo splendore.*

* *Quest'anima dapprima albergata in un corpo di fanciullo, poi in un corpo di giovane, poi ancora in un corpo d'uomo maturo, infine in un corpo di vecchio, è tuttavia sempre la stessa, e in certuni sempre simile a se stessa.*

L'anima umana ha quattro case nel corso della vita umana.

* *Noi tutti siamo dei porta-fiaccole e portiamo in noi una candela accesa. Il guadagno del giuoco consiste nel non la-*

sciarla spegnere quando cadiamo e nel tenerla diritta nelle nostre più pesanti cadute.

La ragione dei fanciulli: vegliare per mantenerla diritta. E che nulla la faccia vacillare, che nulla agiti quella fiamma. Alcuni uomini l'hanno tremolante ecc.

* *Rispettare la morte. La morte altrui e la propria. È una cosa seria, che bisogna fare con ponderazione, e alla quale si deve pensare quando la si fa.*

* *Il modo più sicuro per far morire un albero è quello di scalzarlo e di metterne allo scoperto le radici. Lo stesso vale per le istituzioni. Non dobbiamo dissotterrare troppo l'origine delle istituzioni che vogliamo conservare. Qualsiasi inizio è piccolo.*

* *La morte, funzione naturale e l'ultima.*

* *Una costituzione è un edificio da innalzare. Pensate alla volta. Fate che sia tanto solida da impedire che niente intorno ad essa si abbassi, e che mai essa stessa possa discendere o alzarsi.*

* *Della verità storica. Importa dirla, ma non importa possederla. È la verità morale che importa esclusivamente nelle cose morali. Dunque, la verità morale nelle cose morali, la verità fisica nelle cose fisiche come le arti o i mestieri, la verità storica nelle materie di erudizione.*

* *Una bella vecchiaia è, per quelli che la vedono, una bella promessa, giacché ognuno può sperarla per sé o per i suoi. È la prospettiva di un'età alla quale ci si lusinga di arrivare. Si ama vedere che quell'età ha una sua particolare bellezza.*

* *Nelle cose temperate, misurate, moderate, e in tutto ciò che è inferiore, si dipende, proprio malgrado, dai tempi in cui si vive, e si parla come i contemporanei. Ma nel bello e nel sublime non si dipende da nessuno, e in qualunque secolo si viva si può essere perfetti; soltanto si parla con più fatica in certi tempi che in altri.*

* *Conoscere se stessi è un dovere. Ma non ci è comandato di conoscere gli altri. Osservare i loro difetti (al di là del primo colpo d'occhio) è utile agli affari, ma inutile alle nostre virtù. Anzi è nocivo.*

* *Più ci penso, più vedo che lo spirito è qualcosa fuori dell'anima, come le mani sono fuori del corpo, gli occhi al di là della testa, i rami al di là del tronco. Lo spirito aiuta a potere, ma non a essere di più.*

* *Solo il viso ci fa essere noi. Il corpo nudo di una donna mostra più il suo sesso che la sua persona. Non si pensa più al viso della donna di cui vediamo il corpo nudo. I vestiti mettono dunque in valore il viso.*

* *L'individuo si trova propriamente nel viso; nel resto vi è soltanto la specie.*

* *Nelle epoche in cui non ci sono regole, perfino gli onesti valgono di meno: la vita è un ponte senza parapetto da cui i violenti precipitano nel vizio quando vogliono e gli ebbri senza volerlo. Nelle epoche buone si diventa migliori di quello che si è, e nelle cattive peggiori.*

* *Non è mai l'opinione degli altri che ci dispiace, bensì la volontà ch'essi talvolta hanno d'imporcela quando noi non lo vogliamo.*

* *Colloqui in cui né l'anima né il corpo hanno qualche parte. Chiamo così le conversazioni in cui nessuno parla dal profondo del cuore, né dal profondo del proprio umore; in cui non c'è né abbandono né allegria, né effusione né divertimento; in cui non si trova né movimento né riposo, né distrazione né sollievo, né raccoglimento né dissipazione. Infine in esse non si è dato né ricevuto nulla: la quale cosa non è un vero commercio. La costrizione senza scopo e senza necessità: il più malsano dei sentimenti, il più insopportabile inconveniente di tutte le sottomissioni; la costrizione stabilita fra amici: ecco ciò che si prova o che si vede in certi circoli, quando (...).*

* *Questo secolo. Vero Leviatan fra i secoli, che ha voluto divorarli tutti, ebbe proporzioni colossali in tutte le sue ambizioni. Riempito d'un orgoglio gigantesco e perciò nemico degli dei.*

* *Quando i fanciulli giocano i loro giuochi, fanno tutti i passi e tutti i movimenti necessari per persuadersi e per meglio immaginare che le loro funzioni sono delle realtà. Non trascurano nulla per esserne convinti.*

* *Chiunque, in qualsiasi cosa, corrompe l'idea che gli uomini devono farsi della perfezione, corrompe il bene alle sue prime origini. Ed è forse più pericoloso esagerare tale idea, falsarla, che mutilarla e tagliarla lasciandola vera e monca.*

* *La felicità consiste nel sentire buona la propria anima. Non vi è felicità propriamente detta fuorché questa. Ed essa può esistere nel dolore; e perfino nel rimorso. Così si spiega che ci siano dei dolori preferibili a qualsiasi gioia per coloro che li hanno conosciuti.*

* *Il fanciullo che non avrà provato grandi timori, non avrà grandi virtù. Le grandi possibilità dell'anima non saranno state agitate. Il freddo tempera il ferro e il timore tempera le anime. Sono proprio i grandi timori della vergogna, che rendono l'educazione pubblica preferibile a quella familiare, perché soltanto la moltitudine dei testimoni rende terribile il biasimo e perché la censura pubblica è, fra le censure, la sola che gela di spavento le anime ben formate.*

- * *Non c'è niente da fare: avremo soltanto l'intelligenza dataci dal cielo. Tutto il resto non è che ingannevole apparenza, una menzogna che nasconde la nostra nullità. Ma con il cuore e con le azioni noi possiamo diventare ogni giorno migliori.*
- * *Una parte della bontà consiste forse nello stimare e nell'amare gli uomini più di quello che meritano. Ma allora una parte della prudenza sta nel credere che gli uomini non valgono sempre quanto sono stimati. Supposto che ciò sia vero, bisogna parlare agli uomini con bontà, ma servirsene con prudenza.*
- * *Ogni possesso personale è reciproco. Se tu sei il mio figlioccio, io sono il tuo padrino. Se tu sei il mio mercante, io sono il tuo cliente. In conclusione, se tu sei mio, io sono tuo; noi ci apparteniamo reciprocamente; e perciò dobbiamo darci l'un l'altro appoggio, aiuto, affetto, conservazione e osservazione, ossia attenzioni e cure.*
- * *Dell'amicizia che si nutre per un vegliardo. Lo si ama come una cosa passeggera. È un frutto maturo che ci si aspetta di veder cadere. Altrettanto avviene per un malaticcio. Gli si riferirebbero volentieri le parole d'Epitteto: «Ho visto rompere ciò che era fragile».*
- * *Platone ha torto: ci sono delle cose che si possono comunicare e che non s'insegnano. Certe cose sono possedute in maniera evidente senza poterle comunicare. A rigore forse si sa soltanto ciò che può essere insegnato; ma si può essere dotati di un'arte che non può essere comunicata. Niente di ciò che dipende dal colpo d'occhio, dall'istinto, dal genio ecc. può essere insegnato. L'arte di conoscere gli uomini e fors'anche l'alta politica sono tra queste cose.*
- * *Omero ha descritto la vita umana. Ogni villaggio ha il suo Nestore, il suo Agamennone, il suo Ulisse. Ogni parrocchia ha il suo Achille, il suo Diomede, il suo Aiace. Ogni secolo ha il suo Priamo, la sua Andromaca e il suo Ettore.*
- * *Il vero borghese è per carattere possessore pacifico e pigro di ciò che ha; sempre contento di sé, facilmente contento degli altri.*
- * *Potere esecutivo ecc. Queste non sono che cifre. Sono stati introdotti nella politica (e nella stessa morale) i procedimenti e quasi il linguaggio dell'algebra. Ci si serve di termini astratti in luogo di lettere. Si combinano queste parole oscure; si crede d'intendersi e d'illuminarsi perché si sono smosse delle ombre. Ma in realtà, tutte queste nozioni oscure, introdotte da questi termini nuovi, non sono per lo spirito che ombre senza corpo, senza realtà, senza bellezza.*
- * *Voler fare a meno di tutti gli uomini e non essere obbligato ad alcuno, sicuro indizio di un'anima senza sensibilità.*
- * *Chi sprezza sempre le convenienze rivela un'anima abietta o corrotta; chi ne è schiavo in ogni circostanza rivela un'anima meschina e (...).*
Il dovere e le convenienze non vanno sempre d'accordo.
- * *Spesso le nostre belle qualità sono amate e lodate soltanto perché i nostri difetti temperano il loro splendore.*
- * *Il solo mezzo per avere amici è di gettare tutto dalla finestra, di non chiudere nulla e di non sapere mai dove si andrà a letto. Mi direte che ci sono poche persone tanto pazze da prendere questa risoluzione. Che non si lamentino dunque se non hanno amici: non ne vogliono.*
- * *Nell'oriente, dove sono più numerosi, gli uomini sono trattati come si trattano dappertutto i prodotti vili e abbondanti: vengono consumati senza necessità.*
- * *È impossibile maneggiare gli affari senza sporcarsi di cupidigia.*
- * *Vi è uniformità nei costumi quando i proverbi sono citati con la medesima riverenza dalle persone prudenti di tutte le classi sociali.*
- * *Sì, noi abbiamo tre occhi e tre orecchie (come scrive un autore cinese). Perché ai due occhi e alle due orecchie del corpo, per fare un conto esatto, bisogna aggiungere l'orecchio dell'anima, l'occhio invisibile dello spirito.*
L'immaginazione è un occhio in cui le immagini durano sempre.
- * *Fatto importante. L'educazione può correggere i costumi soltanto attraverso le maniere e le inclinazioni attraverso le azioni. Giacché, d'altronde, essa non muta affatto la natura.*
- * *Nulla può correggere uno spirito mal fatto. Triste e dolorosa verità che s'impara troppo tardi e dopo inutili pene.*
- * *Quando abbiamo troppo temuto ciò che accade, finiamo col provare un certo sollievo quando ciò è accaduto.*
- * *Una delle proprietà del potere, di qualunque grado sia, è quella di ubriacare coloro che lo esercitano.*
- * *«Immaginate lo stomaco (diceva un medico di Montpellier) come un animaletto capriccioso». Infatti noi siamo composti di animaletti interiori attaccati al nostro scheletro come l'ostrica o la spugna ai loro scogli. Lo stomaco digerisce i nostri alimenti dai quali siamo nutriti, il cervello la materia dei nostri pensieri.*
- * *Bisogna amare il proprio posto, ossia la bassezza o la superiorità della propria condizione. Dunque, se sei re, ama il tuo scettro, e se sei servitore, la tua livrea.*

GIANFRANCO DIOGUARDI

Professore ordinario di Economia e Organizzazione aziendale presso la Facoltà di Ingegneria - Politecnico di Bari

Il messaggio di Joubert si protende certamente nel futuro e viaggia per illuminare i posterì con l'essenzialità delle sue affermazioni rese concise da una sintesi addirittura esasperante. Così il rileggerlo induce a ricercare le *hidden connections*, le connessioni nascoste poste in essere proprio con la posterità, individuando una catena di collegamenti che sembra ricordare quella descritta da Denis Diderot nella sua *Interpretazione della Natura* (1753): «Paragonando l'infinita quantità dei fenomeni naturali con i limiti del nostro intelletto e la debolezza dei nostri organi, che cosa mai ci si può aspettare dal lento procedere dei nostri lavori, dalle loro lunghe e frequenti interruzioni, e dai rari geni creatori, se non alcuni frammenti della grande catena che lega tutte le cose...».

E in effetti il pensiero di Joubert si intreccia in un continuo proporsi di elementi per giungere fino al nostro secolo, quando l'immaginazione chiede di acquisire un potere sovrano così come aveva diagnosticato lo scrittore e moralista francese affermando: «È all'immaginazione che sono rivelate le grandi verità: per esempio, l'immaginazione vede la provvidenza, la sua azione, i suoi disegni, che sfuggono al nostro giudizio. L'immaginazione, in ciò che ha di migliore, è l'intelligenza delle cose invisibili, la facoltà di raffigurarsele». Trova così giustificazione il celebre motto degli studenti rivoluzionari del 1968 quando invocavano l'immaginazione al potere. «Fra le nostre facoltà l'immaginazione è quella che esige maggiormente il concorso di tutte le altre. Senza l'immaginazione la sensibilità è ridotta al momento in cui esistiamo. Le sensazioni sono più vive, più brevi e non hanno affatto armonia nella loro successione», e dunque anche: «L'immaginazione

è in parte senso e in parte intelligenza. I sensi ci permettono di conoscere le cose corporee, la memoria di ricordarle. La memoria è un magazzino dove va ad attingere l'immaginazione».

Ma non soltanto i sessantottini possono dirsi figli di Joubert. Anche grandi autori del secolo appena trascorso. Mi riferisco per esempio a Paul Valéry (1871-1945) con i suoi *Cahiers* pieni di scritti occasionali di *Variété* che si aprono con una affermazione in grado ancora di spiegarci lo spirito di Joubert: «Di se stesso, un uomo lascia alla meditazione degli uomini il proprio nome e le opere che fanno di quel nome un segno di ammirazione, di odio o di indifferenza. Noi pensiamo che ha pensato, e quindi possiamo ritrovare nelle sue opere questo pensiero che gli giunge da noi: siamo cioè in grado di rifare quel pensiero sullo stampo del nostro».

Soprattutto, figlio metaforico di Joubert mi pare possa essere considerato il nostro Cesare Pavese (1908-1950) con *Il mestiere di vivere*, un libro che nasce nel 1935 dopo *Lavorare stanca* e si protrae fino al 1950 sotto forma di diario reso in blocchi, che ritrovano una loro unitarietà di sintesi proprio quando li si legge: «Ormai so che queste *note di diario* non

Cesare Pavese (1908-1950), di cui ricorre proprio quest'anno il centenario della nascita, può essere considerato "figlio" metaforico di Joseph Joubert.

Cesare Pavese (1908-1950), whose centenary falls this year, can be considered the metaphorical "son" of Joseph Joubert.



Fototeca Gillardi

contano per loro scoperta esplicita, ma per lo spiraglio che aprono sul modo che inconsciamente ho di essere. Quel che dico non è vero, ma tradisce – per il solo fatto che lo dico – il mio essere». Poi preciserà, nella *Appendice*: «Ho tentato qua di legare insieme i frammenti della mia vita trascorsa dell'ultimo inverno e della primavera in un disegno che illudesse un po' il mio desiderio di dare a Lei quel lavoro grande che attende da me. Ma non ho creato che una falsa cornice (...)».

Ma anche scrittori minori del Novecento ricordano lo stile di Joubert. Per esempio ho riletto un esemplare *Diario* di Arturo Brambilla (1906-1962), professore al liceo di latino e greco, che piacque a Dino Buzzati tanto da indurlo a scrivere una brillante introduzione. Brambilla fra l'altro annotava: «Egocentrismo: quando si è occupati da un lavoro o da un interesse, ignorare il resto del mondo, non sentire né vedere alcuno; quando si è disoccupati, non tollerare che altri siano occupati, ma continuamente richiamarli alla loro occupazione».

Ogni scrittore lavora per i posterì lasciando a essi l'eredità del proprio lavoro e il compito della lettura e rilettura delle proprie opere. Anche Joubert si colloca su questo sentiero, ma in lui qualcosa spinge la posterità a interpretarlo come un uomo che anche nella sua esistenza superò il proprio tempo. Joubert può essere collocato al di sopra del Settecento e al di sopra dell'Ottocento perché la sua vita sembra esprimersi in termini molto più moderni e attuali, e la conferma di ciò possiamo trovarla nelle testimonianze dei tanti autori del nostro tempo che sembrano essersi a lui ispirati. Joubert, dunque, propositore di pensieri spettinati fra Settecento illuministico e Ottocento romantico, può essere considerato davvero figlio anche del nostro tempo, ovvero espressione di qualsiasi tempo – e come tale interprete universale di quell'intelligenza letteraria che così sapientemente sa comunicare con la posterità. 